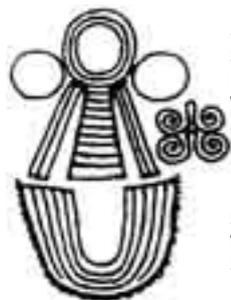


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

CAMMINARE

Stavolta non descrivo un percorso, ma voglio parlare del camminare, del camminare in sé, come attività specificamente umana, e introdurre alcune letture da pochi libri fondamentali.

L'intenzione è di riflettere e far riflettere sul senso del nostro camminare, una attività così apparentemente del tutto 'naturale', eppure così specifica e, a ben pensarci, appresa e indotta.

Dal mio punto di vista, forse, si tratta anche di cercare di dare una ragione a una mania, che pur essendo di molti, non è di tutti: quella di vagare, esplorare, e, soprattutto, cercare di capire - in un senso che è un po' quello dell'Ulisse dantesco.

L'INIZIO

Anzitutto: quando abbiamo cominciato? Non parlo della filogenesi, che è probabilmente fuori della nostra portata, per la distanza enorme nel tempo e la scarsa conoscenza che abbiamo di tappe pur fondamentali della evoluzione umana. Ma è noto che il mistero della stazione eretta è comunque oggetto di attente investigazioni scientifiche.

Parlo piuttosto dell'inizio di ciascuno di noi, certamente misterioso anch'esso.

Osserva D. Demetrio, nel suo libro recente *Filosofia del camminare*:

"All'improbabile domanda di qualcuno... 'Quando hai cominciato a camminare?' è inevitabile che si risponda 'Con precisione non sono in grado di ricordarmelo...'

Perché il primo giorno che in cui ci si incamminò da soli, ondeggiando verso un oggetto attraente, incoraggiati dal cenno di una mano adulta,

nell'ombra premurosa di chi ci era accanto, ci teneva per i polsi, fa parte dell'album personale degli oblii insondabili di ciascuno di noi...

Di quei passi, di quell'inizio - come delle prime parole di senso compiuto pronunciate - non possiamo avere una memoria diretta pur sostenendo il contrario. Alcuni ritengono che sia possibile, ma non si tratterà piuttosto di un ricordo raccontato più volte da altri?"

"Non ci apparterrà mai il nitido momento personale, l'istante esatto di quando ciò avvenne, pur essendo gli autori, fra l'altro festeggianti."

Che sia così, posso sostenerlo per esperienza personale: anch'io ho interiorizzato, da un'epoca lontana, in cui forse non c'era in famiglia nemmeno una macchinetta fotografica, una immagine, molte volte raccontata, di un bimbo che si avvia traballando per la prima volta da solo su un sentierino fiancheggiato da alte erbe estive, a S. Martino in Valmasino. Tanto che mi pare di averla vista come dall'esterno quella scena, e di leggermi una vocazione...

"La memoria dei primi passi è irrecuperabile: pretendere di rievocarne con lucidità l'esperienza è una innocente menzogna. Proprio per questo, grazie alla smemoratezza necessaria, il camminare diventerà una forma di conoscenza perduta...[essa] viene subito catturata dall'inconscio che la custodirà, restituendola non in forma di improvviso ricordo, di comportamento, di attrazione o di rifiuto, di fascinazione o di orrore... [ma] connessa a un insieme di altre emozioni, a figure e a gesti che in seguito avranno anche potuto disegnare il nostro futuro di amanti del camminare o di sedentari irriducibili..."

E, ancora: "c'è sempre qualcosa di incomprensibile, durato pur pochi istanti, che guida le scelte. La propensione verso il camminare, l'andare, il vagare, c'entra non poco con quel che poi seguirà, non nel tempo della giovinezza, piuttosto nei ritorni di fiamma della maturità. Quando chiederemo al camminare - oltre alle consuete mansioni - di estenuarci, quasi di purificarci, oppure di darci piacere, di concederci libertà e fughe solitarie. Non solo per espiare - se devoti di tali culture - ma per cerca-



re, per inoltrarsi nel sempre nuovo. E, a questo punto, saremo già un poco filosofi, senza saperlo."

ARMONIA E LENTEZZA

Queste considerazioni ci avviano a riflettere su un tema che, banalizzando, potremmo chiamare 'igiene mentale', ma meglio dovrebbe essere indicato come quel particolare benessere che deriva da una armonizzazione tra componenti del nostro essere rese disarmoniche dal modo di vivere moderno: mente e corpo, o come altrimenti vogliamo definirli.

Sentiamo un'altra interessante autrice, R. Solnit, nel suo *Storia del camminare*:

"Camminare è, idealmente, uno stato in cui la mente, il corpo e il mondo sono allineati come fossero tre personaggi che finiscono per dialogare tra loro, tre note che improvvisamente formano un accordo. Camminare ci permette di essere nel nostro corpo e nel mondo senza

esserne sopraffatti. Ci lascia liberi di pensare senza perderci totalmente nei pensieri..."

"A me piace camminare perché è lento, e sospetto che la mente,



come i piedi, possa lavorare alla velocità di circa tre miglia all'ora: Se così fosse, allora la vita moderna si muove più rapidamente della velocità del pensiero, o della riflessione..."

I rischi di questa logica li conosciamo: i mezzi (tecnici) sono oggi troppo più veloci della scelta degli scopi: così, in grande, la scienza è sopraffatta dalla tecnologia, nel nostro piccolo, urge sempre non perdere le occasioni, passare all'azione prima di aver considerato i pro e i contro: la fretta è la condanna dell'uomo moderno, che potrebbe portarlo all'estinzione collettiva e individuale.

"Al giorno d'oggi molta gente vive in una serie di interni - casa, auto, palestra, ufficio, negozi - scollegati l'uno dall'altro. A piedi, ogni cosa rimane collegata, perché, camminando, si occupano gli spazi fra quegli interni nello stesso modo in cui si occupano gli interni stessi. Si vive nel mondo intero, invece che negli interni costruiti per escluderlo..."

Questo dà luogo anche a una considerazione 'urbanistica': "In California [solo in California? O forse anche in Brianza e, via via, ovunque?] ...essere un pedone in molte ripartizioni e 'comunità' cintate vuol dire essere una persona sospetta... Contemporaneamente, il terreno rurale e le periferie, un tempo invitanti, delle piccole città sono stati inghiottiti da lottizzazioni destinate ai pendolari dell'automobile, e altrimenti sequestrati. In alcuni luoghi non è più possibile uscire in pubblico: una crisi sia delle epifanie private del passante solitario, sia delle funzioni democratiche dello spazio pubblico"

Una frammentazione di vite e di paesaggi cui si dovrebbe resistere...

UNA FILOSOFIA DEL CAMMINARE?

Ecco allora l'importanza di una filosofia del camminare, e di un camminare come esperienza filosofica. Di nuovo riprendiamo in mano il libro di Demetrio per cogliere alcune sollecitazioni, tra le tante:

"Camminare fu subito una esperienza conoscitiva molto particolare, alla portata di tutti. Educava a pensare e a pensarsi diversamente, facendo la

cosa più naturale fra tutte. Ci insegna ancora, inoltre, a riscattare quella che potrebbe essere, ed è ritenuta, una sorta di implicita banalità quotidiana, fattasi perfino fastidiosa...[e d'altra parte] nulla ha a che vedere con il mettersi alla prova, con l'esplorazione ambiziosa di terre incontaminate che più non esistono, e nemmeno con l'arrampicarsi temerario..."

Ancora Demetrio: "Nessun luogo così composito, esposto, infido come la strada parrebbe poter essere fonte di cura, di raccoglimento e financo di consolazione. Eppure è oltre il recinto, oltre le stanze, oltre il giardino, oltre il cortile, che, mettendoci in cammino (e non solo metaforicamente) possiamo capire di più quel che siamo e vogliamo, che chiediamo a noi stessi".

In un punto del suo libro labirintico, Demetrio cita D. Le Breton: "Camminare, nel contesto della realtà contemporanea, parrebbe esprimere una forma di nostalgia, oppure di resistenza. I camminatori sono persone singolari, che accettano per qualche ora o qualche giorno di uscire dall'automobile per avventurarsi fisicamente nella nudità del mondo... [ciò] favorisce l'elaborazione di una filosofia elementare dell'esistenza, basata su una serie di piccole cose, induce per un momento il viandante a interrogarsi su di sé, sul suo rapporto con la natura e con gli altri, a meditare su una inattesa gamma di questioni..."

Non dunque un filosofare che pretenda di tutto comprendere e di tutto far sistema; invece:

"La sensibilità filosofica risvegliata dal camminare è una malattia che si cronizza..." [ma] scopre anche di essere fonte di benessere quando il suo oggetto...cambia colore, forme, ragioni d'essere. Entra nel clima erotico del sentimento di esistere, dal momento che "senza l'amore non saria mondo il mondo" (Goethe). Del resto "ogni filosofia o poesia (o senso religioso destinato o meno a farsi fede) è nata e nascerà da una personale, estenuante autoanalisi di quel che si è appena agito, con la mente o con il corpo".

Ivan Fassin

A cura di Ivan Fassin